

ENTRIAMO NEL MISTERO DELLA POVERTA' CON CHARLES DE FOUCAULD

Secondo MARTIN

1965 – 2015: due numeri che indicano la distanza - 50 anni - che ci separa dalla fine del Concilio Vaticano II, l'evento ecclesiale che Giovanni Paolo II aveva definito il più importante del XX° secolo e che Francesco non si stanca di indicare come la stella polare che orienta la barca-chiesa nella difficile traversata del XXI° secolo.

“Il Concilio vaticano II e Charles de Foucauld”: è il titolo di una interessante relazione che **Laurent Dognin**, già responsabile europeo della fraternità sacerdotale ed ora vescovo ausiliare a Bordeaux, tenne nel novembre 2012 a Poissy, durante l'ultima assemblea internazionale. (Il n. 111 del nostro Diario la riporta integralmente)

Questa è la sua conclusione: **“Charles de Foucauld è una di quelle persone la cui esperienza pastorale in ambito non cristiano e la cui spiritualità centrata su Cristo hanno fortemente segnato la Chiesa (pastori e fedeli) di inizio XX° secolo. Non era certo un antesignano del Concilio. Era solo un prete della sua epoca, segnato anche dalla sua storia personale. Tuttavia, con la forza della sua testimonianza e con gli scritti, ha contribuito a fare emergere alcune grandi intuizioni del Concilio”**.

La **“Chiesa dei poveri”**: è certamente una di queste “grandi intuizioni” emerse nel Concilio Vaticano II. Il cardinale Giacomo Lercaro, con un forte intervento, la lanciò in aula conciliare al termine della prima sessione. Secondo l'illustre porporato, nonché arcivescovo di Bologna, la povertà non è “un qualunque tema” ma, in un certo senso, “il vero tema del Vaticano II”: la povertà, disse, è il *“mysterium magnum”* della Chiesa.

Non va dimenticato che già papa **Giovanni XXIII**, in un memorabile discorso fatto un mese prima dell'apertura del Concilio - settembre 1962 -, aveva sorprendentemente sollevata la questione con le testuali parole: **“La Chiesa è e vuole essere la Chiesa di tutti e specialmente la Chiesa dei poveri”**. Terminato il Concilio però, la Chiesa in cammino verso il terzo millennio sospingeva lentamente ma inesorabilmente il tema della povertà sempre più nelle retrovie fino a... vederlo scomparire del tutto dai discorsi e dai documenti ufficiali del Vaticano e dei diversi episcopati.

Per ritrovarlo abbiamo dovuto attendere l'arrivo a Roma di un vescovo, “chiamato dalla fine del mondo”, e che ha scelse di chiamarsi con il nome del “poverello” di Assisi: **“Perchè mi chiamo Francesco? Perchè lui ha incarnato la povertà. Io voglio una Chiesa povera tra i poveri”**.

Il nuovo papa, chiamato a succedere a Benedetto XVI il 13 marzo 2013, non poteva essere più esplicito e non poteva scegliere una platea “mediaticamente” più solenne e impegnativa per rilanciare la “Chiesa dei poveri”. Pronunciò infatti quelle parole, appena qualche giorno dopo la sua elezione, davanti ai giornalisti delle televisioni e dei giornali di tutto il mondo riuniti in aula Paolo VI per ringraziarli del servizio svolto durante il conclave.

Da quel momento, una ventata di aria nuova, primaverile, riprese a soffiare sulla chiesa... A me, prete ordinato nel 1970, ricorda il clima che si respirava durante l'indimenticabile stagione dell'immediato post-concilio, stagione conosciuta anche come “primavera conciliare”!

Recentemente ho riletto un libro, pubblicato nel 1965: *“La Chiesa dei poveri e il Concilio”*. Ero stato attratto soprattutto dal titolo ma ricordavo anche l'interesse e l'entusiasmo con cui l'avevo letto la prima volta. L'autore, **Paul Gauthier** è un prete francese che, negli anni '50, aveva deciso di lasciare l'insegnamento nel Seminario della sua diocesi per trasferirsi a Nazareth dove visse, lavorando manualmente e dove fondò i “Compagni del Carpentiere”, associazione di persone consacrate a Cristo. All'inizio del primo capitolo, intitolato *“La povertà”*, a pag 5, il libro riporta la seguente citazione di Charles de Foucauld, tratta dalla *“Vie de Charles de Foucauld”*, di J. F. Six (ed. nel 1962), pag. 72:

“Mio Signore Gesù, come si farà presto povero colui che, amandovi con tutto il cuore, non potrà tollerare di essere più ricco del suo Amato! (...) Mio Dio, io non so davvero se sia possibile a certe anime vedervi povero e rimanere volentieri ricche, vedersi tanto più grandi del loro Maestro, del loro Amato, e non volervi rassomigliare in tutto quanto dipende da esse e soprattutto nel vostro farvi piccolo. Io voglio credere che esse vi amino, mio Dio; ciò nonostante, credo che manchi qualcosa al loro amore e in tutti i casi non posso concepire l'amore senza un bisogno, e bisogno imperioso, di conformità, di rassomiglianza, di compartecipazione a tutte le pene, a tutte le difficoltà, a tutte le durezza della vita”.

La tesi sostenuta dall'autore è che la povertà non è una caratteristica esclusiva del cristianesimo. Secondo lui “il buddismo, l'induismo, l'islam, l'ebraismo hanno un senso molto vivo della povertà come virtù – o meglio, come beatitudine. (...) **Ciò invece che è proprio del cristiano è il fatto che egli cerca la povertà: per imitare Gesù, il quale ha praticato la povertà; per docilità a Gesù, che ha predicato la povertà”.**

Quindi, **“la povertà evangelica (...) non è moralistica né antropocentrica. E' centrata su Gesù (...) Gesù ha voluto essere povero e ha predicato la povertà non soltanto come una liberazione spirituale o morale ma come una condizione della Incarnazione redentrice, passaggio necessario verso la Risurrezione, preparazione del suo Ritorno”.**

A questo punto del discorso è inserita la citazione di Charles de Foucauld, seguita da quella più solenne e più conosciuta di San Paolo dalla lettera ai Filippesi (2, 6-11):

“Lui, di natura divina, non tenne per sé gelosamente l'essere pari a Dio; ma annientò se stesso, prendendo la natura di schiavo, e divenendo simile agli uomini; e apparso all'esterno come uomo, umiliò se stesso, facendosi obbediente sino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato...”.

Conclusione: **“Se la povertà tiene un posto di tanta importanza nel mistero del Cristo, è comprensibile che abbia posto in quello della Chiesa, suo corpo e sua sposa. Il problema è di ordine dottrinale ancor prima che pastorale e sociale. E' un mistero di fede, il mistero della povertà nella Chiesa”.**

La povertà come “mysterium magnum”, secondo le intenzioni di Lercaro o, come “mistero di fede”, secondo Gauthier, ritorna con insistenza negli interventi di Francesco durante questi primi due anni di pontificato. Ci basta solo la seguente citazione: *“La povertà, per noi cristiani, non è una categoria sociologica o filosofica o culturale: no, è una categoria teologale. Direi, forse, la prima categoria, perchè quel Dio, il Figlio di Dio, si è abbassato, si è fatto povero per camminare con noi sulla strada. E questa è la nostra povertà: la povertà della carne di Cristo, la povertà che ci ha portato il Figlio di Dio con la sua Incarnazione. Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo”.* (Parole pronunciate a braccio durante la veglia di Pentecoste, il 18 maggio 2013)

Charles de Foucauld è certamente in linea con questa visione di “Chiesa povera per i poveri”. Lo si deduce abbondantemente dalle sue tante parole scritte: meditazioni, lettere, regole di vita...

Ma è soprattutto la sua testimonianza di vita a mostrarlo: per imitare il Cristo povero egli sceglie la condivisione di vita con i poveri a Nazareth, nel deserto del Sahara, tra i Touaregs...